

il caso di Modena

Donna rifiuta le cure e muore Ma non è «testamento biologico»

di ILARIA NAVA

La decisione della 77enne malata di Sla, è avvenuta in base alla legge 6/2004 che offre possibilità di scelta al malato capace di intendere e di volere

La morte di Vincenza Santoro Galano, la settantenne malata di sclerosi laterale amiotrofica che ha rifiutato di farsi tracheotomizzare, è stata trionfalmente letta da alcuni come una nuova conquista sul fronte dei diritti civili.

La donna, di origini foggiane ma residente in provincia di Modena, secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa, ad uno stadio già avanzato della malattia aveva espresso la volontà di non sottoporsi alla tracheotomia quando non fosse più stata in grado di respirare autonomamente. Un'indicazione che il marito - nominato suo amministratore di sostegno in base alla legge 6/04 che ha inserito nel codice civile questa nuova figura - aveva riferito al giudice tutelare. L'amministratore di sostegno, infatti, è una persona nominata dal magistrato con decreto, per affiancare chi per effetto di una menomazione fisica o psichica, anche temporanea, si trovi nell'impossibilità di provvedere ai propri interessi. Il decreto di nomina indica gli atti che l'amministratore di sostegno può compiere in nome e per conto del beneficiario e quel-

li che il beneficiario può compiere solo con l'assistenza dell'amministratore di sostegno. Il beneficiario, quindi, conserva la capacità di agire per tutti gli atti che non richiedono la rappresentanza esclusiva o l'assistenza necessaria dell'amministratore di sostegno.

«Si è scoperto che il testamento biologico, in Italia, già c'è da 4 anni e non c'è bisogno di nessuna nuova normativa» si leggeva ieri sulla pagine dell'*Unità* in un commento a questa vicenda. Di diverso parere Amedeo Bianco, presidente della federazione nazionale degli Ordini dei medici, per il quale «la vicenda di Modena non rientra affatto nei casi di testamento biologico». Secondo il numero uno

dei camici bianchi, infatti, «la paziente era capace di intendere e volere, dunque non si può assolutamente parlare di testamento biologico. Siamo di fronte a un atto consentito dalla legge». Comunque lo si voglia definire, il caso è indizio che la battaglia sul testamento biologico tenacemente portata avanti da qualcuno nella scorsa legislatura, è tutta ideologica. Nel nostro ordinamento, infatti, è già garantito il diritto al rifiuto delle cure. L'articolo 32 della Costituzione è già pienamente attuato.

Secondo quanto riportato dalle agenzie, infatti, sarebbe stata proprio la donna che, interrogata dal giudice a uno stadio molto avanzato della malattia, avrebbe affermato di

non volerla affrontare. Un desiderio raccolto dal giudice tutelare, sollecitato dal marito sul da farsi al momento di prendere una decisione. «Il magistrato - secondo quanto riportato dall'Agi - prima di emettere il provvedimento, ha visitato la paziente e da lei, alla presenza dei figli, si è visto confermare l'intenzione di non lasciarsi sottoporre alla ormai ineludibile tracheotomia».

«Il fatto andrebbe accertato con maggiore precisione per poter esprimere un giudizio - afferma Antonio Tarantino, ordinario di filosofia del diritto all'università di Lecce e fondatore del centro interuniversitario di bioetica e diritti umani - ma da quello che si evince sembra che non si possa parlare né di eutanasia né di testamento biologico. Sembra infatti che il giudice si sia limitato a prendere atto della volontà della signora di non essere sottoposta alla tracheotomia, un diritto già presente nel nostro ordinamento. L'importante è che la persona sia capace di intendere e di volere e che abbia espresso il rifiuto nell'imminenza dell'operazione. Il discorso cambierebbe completamente se questa indicazione fosse stata espressa solo dal marito o non avessimo la certezza che quella fosse la volontà della paziente al momento della decisione». Certezze che nel caso del testamento biologico, così come descritto dai disegni di legge depositati nella scorsa legislatura, non si avrebbero.